

denaro era Francesco Filelfo, il quale prendeva a tema delle sue poesie i denari e i doni che riceveva.¹ Quando poi la impudente pitoccheria di quest'uomo insaziabile non trovava ascolto, egli si vendicava con le più triviali invettive. Ogni nuovo papa veniva prima di tutto molestato da questo «re dei poeti pitocchi»; se, come Pio II, non corrispondeva alle esagerate aspettative, veniva coperto da un diluvio di vituperi. Gli attacchi di questo umanista, il più nauseante fra tutti, contro il defunto Pio II furono così insolenti, che il Collegio cardinalizio ottenne di far catturare lo sfrontato bugiardo, il quale nel medesimo tempo brigava per esser ammesso alla Curia.² Quando salì al potere Sisto IV il Filelfo diedesi nuovamente attorno per raggiungere la sua meta prediletta. Il papa da principio non vi si mostrò propenso: allora Filelfo dalle adulazioni passò ai lamenti e finalmente alle minacce. Se nel 1474 ottenne infatti di essere chiamato a Roma, il motivo determinante fu certo il timore che avevasi della sua penna.³ Il Filelfo insegnò retorica all'università romana solo per breve tempo; anche qui non mancarono dissensi e in particolare egli venne a conflitto con Miliaduca Cicada tesoriere pontificio. Nei primi tempi però «era stato rapito dalla città, dal suo clima, dalla vita piena ed elegante che quivi si conduceva e soprattutto dalla incredibile libertà, che vi si godeva».⁴ Diversi esempi dimostrano che Sisto IV faceva buon viso anche a dichiarazioni molto franche. Anzi allorchè (1482) Paolo Toscanella nella Chiesa di S. Pietro alla presenza della corte pontificia inveì nel modo più violento contro il papa, la di lui famiglia e i cardinali e presentò loro un elenco formale di colpe, il papa non prese alcun provvedimento contro di lui. Giacomo Volaterranus, che racconta il fatto, riferisce, che molti si

sustinere amplius poteritis?... Exurgite igitur, exurgite.... et hunc sceleratissimum hominem, hanc truculentam feram, hoc immanissimum monstrum non ex urbe abigite, non ex Italia exterminate.... sed caedendum flagris et usque ad ossa dilaniandum, discernendum, dilacerandum tradite».

¹ VOIGT (*Wiederbelebung* I, 531) descrive diffusamente il sistema di mendicare del Filelfo.

² VOIGT, *Pius II*, III, 637 s. GASPARY 116. TIRABOSCHI VI 2, 326. LUZIO-RENIER, *I Filelfo* 58. *Arch. stor. ital.* Ser. 5, VII, 291 s.

³ Questo timore spiega anche il trattamento cortese, col quale Sisto IV lo trattò giungendo in Roma: cfr. MÜNTZ, *Renaissance* 89. In qual modo il Filelfo mendicasse un aiuto da Lorenzo de' Medici per trasferirsi a Roma viene narrato dal BUSER, *Lorenzo* 26. V. anche LUZIO-RENIER, *I Filelfo* 63 s., 67 s. Sul come poi cercasse di ottenere in Roma da Sisto IV un posto fisso cfr. G. ZIPPEN, *Una lettera inedita di Fr. Filelfo a Lorenzo il Magnifico*, Pistoia (Per nozze) 1902.

⁴ «Et quod maximi omnium faciendum videtur mihi, incredibilis quaedam hic libertas est». *Epist. LX* presso ROSMINI; vedi GREGOROVIVUS VII^o 531 e MÜNTZ nella *Revue d. deux Mondes* 1881 (Nov.), 168. Vedi presso SÄTLIN III, 593 quanto bene accogliesse Sisto IV una franca espressione del conte Eberardo di Württemberg.